

I gauchistes volevano la spiaggia sotto i sampietrini. Hanno avuto *Paris Plages*!

Nuova solfa della destra della destra è l'accusa alla sinistra della sinistra. Ma al giorno d'oggi che cosa rappresenta davvero il "gauchisme"?

Non granché. Quelle che vengono sommariamente definite organizzazioni "gauchistes" (situate a sinistra del Pc) hanno avuto il loro momento di gloria alla fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta. Già nel 1974 il funerale di Pierre Overney, militante maoista ucciso alle porte della fabbrica Renault di Boulogne-Billancourt, aveva segnato la fine di un'epoca. Alcune di quelle organizzazioni erano ben strutturate, molte si collocavano in una filiazione che risaliva al periodo fra le due guerre. Non ne rimane quasi più niente. Il maoismo è scomparso, salvo la possibile eccezione di Alain Badiou. Le sette trotskiste parlano sempre meno di Trotzki e molti anarchici si sono distaccati da ciò che di meglio c'era nella tradizione libertaria. Ai margini di quei margini oggi ci sono piccoli gruppi di *antifa*, ragazzi che hanno sbagliato epoca (non hanno ancora capito che siamo usciti dagli anni Trenta) e ricorrono alla violenza per nascondere l'assenza di ascolto nella pubblica opinione. Si fanno oggettivamente cani da guardia dell'ordine esistente, cioè del disordine costituito, o addirittura polizia suppletiva del ministero degli Interni. La dimensione storica dei loro psicodrammi è il nulla. Ciò che continua ad esistere sono degli *ex* di questo o di quello: *ex* trotskisti, *ex* maoisti... Ma come tutti gli *ex*, la maggior parte di loro ha tenuto conto delle contingenze. Ci sono anche reti che si crogiolano nella mentalità parigina o tenute vive da ricordi di un passato comune, il che spiega taluni percorsi individuali. Alcuni di questi "ex" si ritrovano oggi fra i Verdi, ma la grande maggioranza si è allineata al sistema, come aveva ben visto il compianto Guy Hocquenghem (*Lettre ouverte à ceux qui sont passés du col Mao au Rotary*). Il grande simbolo è "Libération", che cominciò ad uscire sotto gli auspici della Gauche prolétarienne all'epoca di Jean-Paul Sartre per finire nelle mani delle banche sotto François Hollande.

Che si tratti di porre sotto accusa la concessione permissiva della giustizia di Christiane Taubira o di deplorare il crollo della scuola, è diventata altresì un'abitudine prendersela con i "sessantottini attardati". È una spiegazione convincente?

I "sessantottini" (ovviamente "attardati") costituiscono a destra una sorta di mito repulsivo. Una formula bell'e pronta che non vuol dire granché. Coloro che la usano raramente hanno vissuto il maggio '68, di cui hanno un'immagine molto superficiale. Generalmente hanno dimenticato che il Maggio '68 fu anche l'ultimo grande sciopero generale della storia di Francia, uno spettacolo che avrebbe affascinato Georges Sorel. Non vedono, soprattutto, che al di là delle etichette del momento e dei proclami ispirati da una retorica "rivoluzionaria", in quel mese di maggio si sono espresse due tendenze completamente opposte. Da un lato c'era una critica argomentata, talvolta ispirata al situazionismo, della società dei consumi e dello spettacolo, del primato dei valori mercantili, critica con cui io non provo alcuna difficoltà a simpatizzare. Dall'altro, una tendenza edonista, permissiva, che si esprimeva in slogans quali "Godere senza ostacoli", "Sotto i sampietrini, la spiaggia!" ecc. È stata questa seconda tendenza a fornire i più folti battaglioni di "pentiti", perché i suoi rappresentanti hanno presto compreso che non sarebbe stata la "rivoluzione", bensì il capitalismo liberale, a consentir loro di realizzare le proprie aspirazioni. Volevano scoprire la spiaggia sotto i sampietrini. Hanno avuto "*Paris Plages*"!

Se l'ideologia dominante non è fondamentalmente "gauchiste" o "sessantottina", che cos'è?

Dopo il crollo dei "grandi racconti" di cui parlava Jean-François Lyotard, l'ideologia dominante è una miscela di liberalismo economico e liberalismo societario, legittimata dalla tematica dei diritti soggettivi. Detta in altro modo, la società di mercato e i diritti dell'uomo come nuova religione civile del nostro tempo. Appoggiandosi all'utilitarismo e all'assiomatica dell'interesse, il tipo antropologico che promuove questa ideologia è quello dell'individuo narcisista, che cerca

costantemente di massimizzare il proprio interesse e di ottenere una traduzione istituzionale dei propri desideri. Questa ideologia copre la quasi totalità del campo politico. Nel corso degli ultimi trent'anni, la destra ha abbandonato la nazione e la sinistra ha fatto lo stesso con il popolo; entrambe si sono ritrovate per demonizzare ogni grande progetto collettivo suscettibile di opporsi al liberalismo globalizzato. La conseguenza è la quasi scomparsa del pensiero critico. Il messaggio implicitamente distillato da tutti i media è che gli attuali regimi sociali costituiscono la forma definitiva dell'evoluzione politica dell'umanità, che "lo Stato di diritto" rappresenta "l'orizzonte insuperabile" della democrazia, che le "diseguaglianze ontologiche" (il "sessismo", il "razzismo") sono molto più importanti delle diseguaglianze sociali, che bisogna anzitutto lottare contro gli "arcaismi" e le "discriminazioni" e che il modello del mercato è il paradigma di ogni fatto sociale. L'interiorizzazione di questa idea da parte di cittadini invitati ad immaginarsi il futuro solo nella prospettiva della fatalità ne aggrava ovviamente la disperazione. Se qualunque tentativo di uscire dal sistema esistente è a priori condannato (come utopico, antidemocratico, se non totalitario), quale altra scelta si può avere, se non subire e rassegnarsi? In mancanza di alternative, vediamo quindi succedersi solo delle alternanze. Un'alternanza è tutt'altro che un'alternativa. Ma la storia resta aperta!

(22 febbraio 2014)